

TRA COLOMBO E PRANDI. UNA RASSEGNA RAGIONATA DELLE ALTRE GRAMMATICHE DI RIFERIMENTO

*Giuseppe Branciforti*¹

1. INTRODUZIONE

Per capire quanto innovativa sia stata la proposta di Colombo del 1984 (Colombo, 2021²), comprendere cosa esisteva sul tema in esame in ambito accademico in Italia all'incirca in quegli anni³ e quali siano stati gli sviluppi teorici e didattici negli anni a seguire, abbiamo analizzato una decina di grammatiche di riferimento⁴, scelte tra quelle più consultate o diffuse. Alcune di esse sono state pubblicate immediatamente dopo la pubblicazione dell'articolo sopra menzionato, altre in anni successivi, altre ancora in anni recentissimi. Sebbene tutte si ispirino ai principi della linguistica moderna, alcune si caratterizzano per aver rifondato completamente l'impianto tradizionale, e per questo le abbiamo definite a impianto moderno, altre sono invece rimaste legate a una struttura di tipo più tradizionale.

Prima di passarle in rassegna, diciamo subito che, rispetto alle grammatiche scolastiche (cfr. Branciforti, Duso, in questa monografia) che salvo in rari casi hanno trascurato quasi del tutto la proposta di Colombo, in particolare la differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici (chiariremo la differenza nel prossimo paragrafo), la situazione che viene fuori dall'analisi delle grammatiche di riferimento, come ci aspettavamo, è più variegata e complessa: la differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici è presente solo in alcune grammatiche, le più innovative e le più scientificamente fondate, mentre il concetto di giustapposizione è generalmente accolto ma con importanti differenze, configurandosi in vari modi: come un modo di collegare le frasi alternativo alla coordinazione e alla subordinazione; come un tipo di coordinazione in cui le frasi sono accostate le une alle altre senza essere collegate da congiunzione (coordinazione per asindeto); come un modo per trascendere la frase complessa e collegare semanticamente "porzioni" di testo.

La proposta più avanzata, ma al momento anche la meno seguita nonostante risulti efficace nella prassi scolastica (cfr. Bellato, Sartori, in questa monografia, § 3.4, p. 509-510), è sicuramente quella di Prandi, il quale allarga il concetto di giustapposizione, considerato un fenomeno testuale, non solo alle frasi separate da un segno interpuntivo forte, ma anche alle frasi separate dalla semplice virgola, che altri specialisti fanno invece rientrare nella coordinazione per asindeto. Il risultato è che la differenza tra frase e testo, così come quella tra congiunzioni e avverbi anaforici da cui origina, è netta e priva di gradi intermedi (Prandi, 2021b; 2023).

¹ Giscel Veneto.

² L'articolo di Colombo è reperibile anche nel sito del Giscel:
<https://giscel.it/wp-content/uploads/2021/08/rifelin02.pdf>.

³ Alcune importanti opere, come vedremo, erano in preparazione e uscirono pochi anni dopo, nel 1988. Nello stesso anno verrà pubblicata in Germania «un'opera di grande importanza per gli studi grammaticali sull'italiano» (Vanelli 2010: 3), la *Grammatik der italienischen Sprache*.

⁴ Si tratta di «grammatiche sistematiche che si pongono l'obiettivo di descrivere una lingua» (Ciliberti 2015:79). Sono rivolte a studenti universitari, a specialisti e appassionati di lingua in generale.

Nell'analizzare le grammatiche in oggetto non seguiremo l'ordine cronologico, ma il criterio strutturale, ossia il tipo di impianto, moderno o tradizionale, che le caratterizza, e soprattutto l'ampiezza e il rigore scientifico della descrizione. Alla *Grande grammatica di consultazione*, opera collettiva curata da Lorenzo Renzi (poi con Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti), e alla *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti* di Luca Serianni (con la collaborazione di Alberto Castelvechi), le prime che passeremo in rassegna, riserveremo più spazio, perché con la loro uscita hanno reso l'italiano una delle lingue meglio descritte al mondo⁵ (Stammerjohann, 1989, e più in generale Radtke, 1991) e perché sono state di conseguenza punto di riferimento per tutte le grammatiche scritte successivamente⁶. Nel suo volume dal titolo *Grammatiche italiane e linguistica moderna* così si esprime Laura Vanelli per sottolinearne l'importanza:

Si potrebbe dire che queste due grammatiche dell'italiano, che escono casualmente nello stesso anno, costituiscano un punto di snodo degli studi grammaticali sulla nostra lingua: una (Serianni) a rappresentare il frutto più maturo e autorevole del pensiero grammaticale che si rifà alla tradizione, l'altra (Renzi) il primo ambizioso tentativo di offrire una descrizione dell'italiano secondo i moderni canoni dell'innovazione in linguistica (Vanelli, 2010: 3).

Infine, per rendere la rassegna delle grammatiche più chiara e comprensibile, prima di procedere con l'analisi, dobbiamo soffermarci su due considerazioni preliminari (di cui ci occuperemo nei prossimi paragrafi): una precisazione di tipo terminologico relativa agli avverbi anaforici e una precisazione sul concetto di connettivi.

1.2. *Precisazione di tipo terminologico e descrizione delle caratteristiche degli avverbi anaforici*

Gli avverbi anaforici, dove sono riconosciuti come una classe distinta dalle congiunzioni, sono definiti in vario modo. I termini usati sono i più vari: si va dai termini più generici, come *connettivo*, *connettore*, *connettivo testuale* o *congiunzione testuale*, a quelli più specifici, come *operatori di congiunzione/coordinazione avverbiali*, *avverbio connettivo* e *avverbio anaforico*. Nella presente monografia noi adotteremo il termine usato inizialmente da Colombo e successivamente rilanciato da Prandi⁷ (appunto quello di avverbi anaforici), perché ci sembra il più adatto a descriverne le caratteristiche. Questi elementi, infatti, da un lato hanno un comportamento simili agli avverbi, dall'altro, «rinviano a dei *significati* espressi altrove nel testo» (Colombo, 1984: 5), svolgono cioè una funzione anaforica.

Riassumiamone adesso le caratteristiche. Gli avverbi anaforici sono espressioni che rimandano a quanto detto in un'altra parte del testo, spesso precedente, a volte successiva (in tal caso svolgono una funzione cataforica). Il rimando è di tipo semantico, non di tipo formale, nel senso che questi elementi non creano strutture sintattiche, come le congiunzioni, ma garantiscono la continuità del significato. In questo senso sono elementi

⁵ Abbiamo tralasciato di citare anche la grammatica di Christoph Schwarze (1988) perché sino alla sua traduzione in italiano (2009) a cura di Adriano Colombo l'opera fu poco conosciuta. Ne diremo qualcosa nella parte dedicata alle "grandi" grammatiche di riferimento, concentrandoci soprattutto sulla versione in italiano, l'unica che è giunta al grande pubblico.

⁶ Lo stesso Colombo aveva letto l'articolo di Scorretti sulla coordinazione, come dichiara nella bibliografia dell'articolo del 1984 (p.11): «Ringrazio L. Renzi che mi ha consentito di consultare questo materiale di lavoro».

⁷ Nell'articolo presente in questa monografia Prandi usa il termine di *connettivi testuali*, precisando però che «parlare di avverbiali anaforici o di connettivi non cambia la sostanza delle cose: le due etichette hanno la stessa estensione» (p. 11). Per i motivi della preferenza del termine *connettivi* cfr. Prandi, in questa monografia, § 3.1, pp. 427-429.

di coesione testuale, come i pronomi, gli articoli determinativi, le ellissi del soggetto ecc. La porzione di testo a cui possono richiamarsi può essere breve o ampia, immediatamente precedente (o successiva) o anche più lontana. Per far comprendere meglio il fenomeno aiutiamoci con degli esempi – tratti da *Strumenti per pensare* di Daniel C. Dennett (2014).

Nel passo seguente l'avverbio anaforico rimanda al contenuto della frase immediatamente precedente:

[...] quella volta volevo che gli studenti mi aiutassero a rendere il libro quanto più accessibile ai profani, quindi esclusi i dottorandi e gli specializzandi (p. XV).

In quest'altro esempio, che continua il passo precedente, invece, l'avverbio *quindi* rimanda a un periodo più ampio e articolato:

[...] Ci siamo guidati reciprocamente in un viaggio spensierato attraverso i vari argomenti, da cui gli studenti hanno imparato di poter contrastare il professore, ed io di poter risalire ancora più indietro nel tempo e spiegare tutto meglio. Ringrazio quindi i miei giovani collaboratori [...] (*ibidem*)

Gli avverbi anaforici si distinguono dalle congiunzioni non soltanto per il fatto di non creare connessioni grammaticali, cioè di non far confluire all'interno di un'unica struttura sintattica due o più frasi, ma anche per precise peculiarità sintattiche e distribuzionali. Per il momento ne descriveremo soltanto due, le più citate nelle grammatiche che abbiamo esaminato, iniziando dalla posizione che questi elementi possono occupare all'interno della frase che li contiene. A differenza delle congiunzioni (siano esse coordinanti o subordinanti), che stanno obbligatoriamente tra i due membri messi in relazione, gli avverbi anaforici non hanno una posizione fissa, ma possono occupare diverse posizioni all'interno della frase che li contiene, come è facile mostrare riprendendo la frase del primo esempio.

[...] il libro quanto più accessibile ai profani, quindi esclusi i dottorandi e gli specializzandi.
... esclusi quindi ...
... esclusi i dottorandi, quindi, e ...

Inoltre, possono combinarsi con una congiunzione, proprio perché svolgono una funzione differente.

[...] il libro quanto più accessibile ai profani, e quindi esclusi ...

Nel periodo appena citato, la congiunzione congiunge le due frasi, mentre l'avverbio anaforico ne esplicita la relazione di significato.

Come le congiunzioni, infine, queste espressioni possono essere formalmente semplici, è il caso di *dunque, quindi, perciò, cioè*, ecc., o complesse, *per questo, di conseguenza* ecc. (cfr. Prandi, in questa monografia, § 3.1, p. 428)

Una volta accertata la differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici, ci rimane da chiarire un ultimo punto. Abbiamo visto che gli avverbi anaforici si distinguono dalle congiunzioni, sia coordinative che subordinative, per caratteristiche distribuzionali e per il fatto di non creare connessioni grammaticali ma solo rapporti di significato. La difficoltà di discriminazione tra le due classi si ha tuttavia solo in presenza delle congiunzioni coordinative, dato che quest'ultime collegano frasi indipendenti e di pari rango proprio come gli avverbi anaforici, che collegano sezioni di testo indipendenti non soggette a

gerarchia (Prandi, 2021c: 7). È proprio questa identità di struttura tra frasi giustapposte (cioè semplicemente accostate e prive di congiunzione) e frasi coordinate a generare la difficoltà. Le due strutture si distinguono, infatti, esclusivamente per il tipo di collegamento, che è sintattico con le congiunzioni coordinative e semantico con gli avverbi anaforici. E da ciò deriva probabilmente l'errore di considerare quest'ultimi congiunzioni coordinanti (cfr. Prandi, in questa monografia, § 2.3, p. 423).

Diverso è invece il caso delle congiunzioni subordinative che, come le congiunzioni coordinative, creano connessioni grammaticali ma tra frasi di rango differente. Rendiamo più chiara la questione con alcuni esempi che riprendono la frase del libro di Dennett citata poco sopra (leggermente modificata per renderla più esplicativa):

quella volta volevo che, grazie all'aiuto degli studenti, il libro fosse quanto più accessibile ai profani, quindi esclusi i dottorandi e gli specializzandi.

quella volta volevo che, grazie all'aiuto degli studenti, il libro fosse quanto più accessibile ai profani e esclusi i dottorandi e gli specializzandi.

Poiché quella volta volevo che gli studenti mi aiutassero a rendere il libro quanto più accessibile ai profani, esclusi i dottorandi e gli specializzandi.

La prima versione è costituita da due sezioni di testo indipendenti, cioè da due frasi giustapposte collegate semanticamente (l'avverbio anaforico *quindi* esplicita il tipo di collegamento, che in questo caso è di conseguenza). La seconda versione è formata da due frasi coordinate, indipendenti e di pari rango, collegate sintatticamente dalla congiunzione *e*. L'ultima versione è costituita da due frasi indipendenti e disposte in modo gerarchico collegate dalla congiunzione *poiché*. La coordinazione e la subordinazione, in quanto strutture in cui le frasi sono collegate dalla congiunzione, rientrano nell'ambito della frase; la giustapposizione, invece, appartiene all'ambito del testo.

1.3. *Una precisazione sul concetto di connettivi*

Occupiamoci adesso dell'altra precisazione. Gli avverbi anaforici sono certamente dei connettivi, vale a dire elementi che hanno la funzione di esplicitare le relazioni logiche presenti in un testo. Cionondimeno, di questa categoria di elementi sono possibili due definizioni, una larga e una ristretta, entrambe presenti nelle nostre grammatiche. L'accezione più ampia, a cui si rifà la maggior parte dei linguisti e in particolare coloro che si sono occupati di linguistica del testo⁸, include tra i connettivi parole che, pur provenendo da diverse categorie grammaticali, congiunzioni (coordinanti e subordinanti), preposizioni, avverbi ecc. svolgono una medesima funzione, che è appunto quella di "connettere" parole, sintagmi, frasi e anche porzioni di testo per segnalare «le relazioni logiche che vigono tra processi o tra unità di composizione testuale» (Ferrari, 2017: 131). L'accezione ristretta, invece, considera connettivi solo quegli elementi che creano legami sul piano semantico senza creare connessioni sul piano sintattico. Secondo questa accezione, le congiunzioni e le preposizioni, che stabiliscono rapporti di dipendenza o di giuntura sintattica, sono esclusi dalla categoria dei connettivi. Ne segue che la differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici è netta. Questa è la posizione del linguista Michele Prandi⁹ (cfr. Prandi, in questa monografia, § 3.1, p. 427).

⁸Ad esempio Luca Serianni, Angela Ferrari ecc.

⁹ cfr. Prandi (2023: 156-158)

Mentre gli avverbi anaforici, inoltre, non possono ricoprire la funzione svolta dalle congiunzioni, ossia congiungere sintatticamente parole o frasi, le maggiori congiunzioni coordinanti, *e, o, ma*, in alcuni casi possono invece svolgere, venendo meno al compito a cui sono deputate, la funzione di avverbi anaforici, e quindi segnalare precise relazioni logiche tra porzioni di testo. Quando svolgono questa funzione non possono più essere definite congiunzioni. Molte delle grammatiche che abbiamo analizzato descrivono quest'uso testuale delle congiunzioni primarie.

Dopo queste due precisazioni, possiamo finalmente passare alla rassegna delle grammatiche.

2. LE GRANDI GRAMMATICHE DI CONSULTAZIONE: RENZI, SERIANNI E SCHWARZE

2.1. *Grande grammatica di consultazione di Lorenzo Renzi e collaboratori*

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* congiunzioni ed avverbi anaforici – qui denominati *operatori di coordinazione avverbiali* e *avverbi connettivi* – vengono tenuti distinti. La cosa non sorprende, se si considerano la mole, l'approccio scientifico e la profondità di analisi dell'opera. Ciò che viene trattata marginalmente è invece la differenza tra coordinazione e giustapposizione, probabilmente perché in quest'opera la lingua è analizzata soprattutto dal punto di vista sintattico e perciò la trattazione non varca il confine della frase complessa, al di là della quale i fenomeni, tra cui appunto la giustapposizione, sono perlopiù di tipo semantico e comunicativo.

La distinzione tra congiunzioni e avverbi anaforici è presente sia nel capitolo 3 del I volume, all'interno delle *Strutture coordinate* descritte da Mauro Scorretti, sia nel capitolo 7 del II volume, nella descrizione del *Sintagma avverbiale* operata da Lidia Lonzi.

Il capitolo scritto da Scorretti è molto lungo, occupa infatti più di quaranta pagine. Inizia con la differenza tra coordinazione e subordinazione; prosegue passando in rassegna i tre tipi di congiunzioni primarie, *e, o, ma*, di cui specifica gli aspetti comuni, le differenze e i contesti d'uso, e con l'analisi di altri elementi di coordinazione, come i correlativi *sia, che, tanto*, ecc.; per chiudere con le *pseudo coordinazioni*. Di avverbi anaforici si parla in due paragrafi, nel paragrafo 1.2, dal titolo *Operatori di coordinazione avverbiali* e nel paragrafo 2.4, intitolato *Operatori di congiunzione avverbiali*.

Nel paragrafo 1.2 si dà una definizione di questi elementi (*però, tuttavia* ecc.) e si cerca di dimostrare che essi costituiscono una sottoclasse a sé, distinta non solo «dagli avverbi veri e propri, ma anche dagli elementi coordinativi veri e propri, come *e, o* ecc.»¹⁰(p. 231). Che cosa distingue dunque questi elementi «lessicali di natura avverbiale» (*ibidem*) dalle congiunzioni e dagli avverbi propriamente detti? Perché questi elementi vanno considerati una nuova sottoclasse di avverbi?

Scorretti giustifica la distinzione basandosi su due criteri. Con il primo criterio, qui di seguito enunciato, distingue gli operatori di coordinazione avverbiali dagli avverbi propriamente detti:

Considereremo operatori di coordinazione tutti gli elementi lessicali che possono trovarsi da soli, cioè senza essere accompagnati da altri operatori di coordinazione, tra due elementi coordinati. [...] Quindi, elementi come *peraltro* e *finalmente*, che non possono comparire da soli tra due elementi coordinati, ma devono essere almeno accompagnati dalla pausa, sono avverbi

¹⁰ Le citazioni fanno riferimento all'edizione ripubblicata dalla Libreriauniversitaria.it Edizioni nel 2022. La prima edizione dell'opera era uscita per il Mulino in anni differenti, il primo volume nel 1988, il secondo nel 1991 e il terzo nel 1995; l'opera completa era stata poi ripubblicata, sempre dal Mulino, nel 2001.

veri e propri, a differenza di *però* e *tuttavia*, che possono comparire tra due coordinati non separati da alcuna pausa:

**Mario gioca bene peraltro/finalmente ha fortuna* (cfr.: *Mario gioca bene, peraltro/finalmente ha fortuna*).

Mario gioca bene però/tuttavia perde. (*ibidem*).

Con il secondo criterio gli operatori di coordinazione avverbiali vengono distinti dalle congiunzioni vere e proprie:

La distinzione tra operatori di coordinazione veri e propri e operatori di coordinazione avverbiali va operata in base al fatto che i primi non tollerano la concorrenza con un altro operatore di coordinazione, a meno che non sia un operatore di coordinazione avverbiale o una pausa. Viceversa, cioè, *però*, *quindi* ecc., che possono cooccorrere con *e*, *o*, ecc., sono operatori di coordinazione avverbiali:

Mario conosce il cinese e/nonché/come (pure)il portoghese.

**Mario conosce il cinese ma/e/o e/nonché/come (pure) il portoghese* (pp. 245-246).

Nel paragrafo 2.4 si introduce un ulteriore criterio per distinguere gli avverbi di coordinazione avverbiali dalle congiunzioni, un criterio che potremmo definire distribuzionale:

un'altra caratteristica che distingue gli operatori di coordinazione avverbiali dagli operatori di coordinazione è la possibilità di venire posposti a una o più parole del secondo congiunto: essi mostrano cioè la relativa libertà di distribuzione tipica degli avverbi:

La luce è accesa, Mario quindi deve essere in casa.

La luce è accesa, Mario deve essere quindi in casa.

La luce è accesa, Mario deve essere in casa quindi (p. 257).

Riassumendo, secondo Scorretti gli operatori di coordinazione avverbiali sono elementi che partecipano sia della natura delle congiunzioni, possono cioè trovarsi da soli tra due coordinanti senza essere preceduti da una congiunzione o da una pausa, sia della natura degli avverbi, in quanto hanno una posizione libera all'interno del secondo congiunto. Sono quindi elementi ibridi, e per questo alcuni di essi risultano di difficile collocazione all'interno dell'una o dell'altra categoria, come nel caso di *piuttosto* o di *invece*:

Fanno caso a sé *piuttosto* e *invece*, che inseriti tra due coordinati non separati da pause producono frasi poco grammaticali:

??*Mario gioca bene piuttosto/invece è sfortunato* (cfr.: *Mario gioca bene, piuttosto/invece è sfortunato*).

Invece e gli elementi affini sono talvolta chiamati 'quasi-coordinatori'. Si tratta in effetti di elementi solo molto marginalmente coordinativi (p. 246).

Analizzando le caratteristiche degli operatori di coordinazione *e*, *o* e *ma*, Scorretti precisa che questi elementi possono anche avere «un valore non coordinativo» (p. 248), un valore che altri linguisti hanno definito testuale, ad esempio quando collegano il contenuto di una frase a un discorso preesistente, implicito o esplicito (è il caso della prima frase dell'esempio), o quando segnalano il passaggio da una battuta a un'altra, per garantire la continuità del dialogo.

Per esemplificare il fenomeno, limitiamoci alla sola congiunzione *e*:

E la taglia i suoi biondi capelli ... (canzone popolare)»

Parlante A: *Si è arruolato nella marina olandese*

Parlante B: *E ha sì e no vent'anni (≠Ha sì e no vent'anni) (ibidem)*

Veniamo adesso alla distinzione tra coordinazione e giustapposizione. Nel paragrafo 2.1, dal titolo *Pausa o coordinazione per asindeto*, si specificano i mezzi mediante i quali è possibile operare un legame di coordinazione. Oltre alle congiunzioni, fungono a tale scopo anche gli operatori non lessicali di coordinazione, nel parlato coincidenti con la pausa e nello scritto con alcuni segni di punteggiatura, che possono accompagnare o sostituire la congiunzione: «nella lingua scritta l'operatore di congiunzione *e* può essere accompagnato o sostituito del tutto da una varietà di mezzi grafici indicanti ciò che nel parlato si realizza come una pausa. Si usa il più delle volte a questo scopo la virgola, meno spesso il punto e virgola, meno spesso ancora i due punti» (p. 247). La coordinazione con il solo segno di punteggiatura è definita coordinazione per asindeto.

Anche la pausa, come le altre congiunzioni, può avere una funzione diversa dal collegare le frasi, una funzione cioè testuale, quando «separa unità indipendenti nel testo, ossia i nuclei frasali che lo compongono, che non si possono considerare né coordinati né subordinati» (*ibidem*): «*Il prof. Van Der Bocht è appena arrivato. Dovremmo scendere a salutarlo/ Chi poteva prevederlo? Non ha preso contromisure*» (p. 248). Dalle due frasi precedenti che esemplificano il caso di specie, si deduce che l'unico segno di punteggiatura che ha la funzione di separare unità indipendenti è il punto fermo. Anche se non ne parla esplicitamente, Scorretti accenna quindi alla giustapposizione.

Considerare alcuni segni di punteggiatura, negli usi non marcati stilisticamente, operatori di coordinazione contraddice uno dei criteri di cui Scorretti si è servito per distinguere gli operatori di congiunzione avverbiali dalle congiunzioni vere e proprie, cioè il criterio della cooccorrenza. Ripetiamolo per chiarezza: due congiunzioni non possono cooccorrere all'interno della stessa frase. Se esso è valido, la pausa e le congiunzioni, essendo elementi coordinativi, seppur di tipo differente, non dovrebbero tollerarsi all'interno della stessa frase, contrariamente a quanto invece avviene generalmente. Probabilmente la contraddizione risiede nel valore attribuito alla pausa: come ritengono alcuni autori, ad esempio Prandi, i segni di punteggiatura non sono elementi di coordinazione, ma segnali che interagiscono con la sintassi «per assicurare funzioni comuni, che investono sia la messa in opera del significato, sia la prospettiva comunicativa» (cfr. Prandi, in questa monografia, § 3.2, p. 433).

2.1.2. *Il sintagma avverbiale*

Anche il capitolo scritto da Lidia Lonzi è molto lungo: occupa circa 70 pagine. L'argomento è il sintagma avverbiale, analizzato nella struttura e nella funzione. In base a queste caratteristiche, gli avverbi sono suddivisi in varie categorie (e sottocategorie). Agli avverbi connettivi, gli unici di cui ci occuperemo, sono dedicate solo due pagine, le ultime del capitolo.

Nella categoria degli avverbi connettivi Lidia Lonzi fa rientrare vari sottogruppi di avverbi, in particolare quelli che Mauro Scorretti – a cui l'autrice si richiama – aveva definito nel primo volume della *Grande grammatica* operatori di coordinazione avverbiali: parole come *ciononostante, però, tuttavia, di conseguenza, quindi, dunque, perciò, invece, diversamente* (p. 411). A questi si aggiungono gli avverbi detti “espositivi o testuali”, come *prima di tutto, per prima cosa, in conclusione, soltanto* (p. 412). Chiudono la lista gli “avverbi modali”: «fungono da connettivi anche alcuni avverbi che, avendo valore modale figurano solo

nelle frasi dichiarative. [...] Si tratta di avverbi come: *analogamente, allo stesso modo, parimenti, al contrario, inversamente, parallelamente*» (*ibidem*).

2.2. Grammatica italiana di Luca Serianni

La *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti* di Luca Serianni (con la collaborazione di Alberto Castelveccchi) fu pubblicata nel 1988, e da allora ha avuto più di una dozzina di ristampe, segno della sua enorme fortuna¹¹. L'opera ha costituito il punto di riferimento sia per molti studiosi, tanto dell'area più tradizionalista quanto di quella più legata alla linguistica moderna, sia per molti autori di libri scolastici, che ne hanno ripreso le definizioni e i paradigmi di classificazione ma non, purtroppo, le argomentazioni a sostegno delle scelte operate, né tantomeno i ragionamenti e le sottigliezze. La *Grammatica italiana*, infatti, pur essendo a impianto tradizionale, descrive la lingua in modo analitico, argomentando in molti casi le posizioni o riportando quelle di altri indirizzi linguistici.

Un esempio di tale approccio è riscontrabile proprio nel tema di cui stiamo trattando. Dopo aver definito, nella parte a essa dedicata, dal titolo *Congiunzioni e segnali discorsivi* (cfr. Cap. IX:253-257), la congiunzione come quella «parte del discorso invariabile che serve a collegare sintatticamente due o più parole (o gruppi di parole) di una frase, oppure di due o più frasi di un periodo» (p. 253), e aver analizzato la categoria sotto l'aspetto formale, distinguendo le congiunzioni semplici, come *e, né, ma, quindi*, ecc., da quelle composte, come *neanche, nondimeno, oppure* ecc., a cui vengono aggiunte le locuzioni congiuntive, come *con tutto ciò, dal momento che, per la qual cosa* ecc., Serianni affronta la distinzione tra congiunzioni, preposizioni e avverbi, fornendo dei criteri¹² per distinguere le diverse classi lessicali, dato che «in molti casi, gli stessi elementi lessicali possono trovare impiego ora come congiunzioni, ora come preposizioni o avverbi» (*ibidem*). Nonostante l'esistenza di questi criteri, tuttavia, non sempre l'identificazione è semplice, come poco più oltre l'autore avverte: «altre volte le cose non sono così semplici; *anche, pure o nemmeno*, possono considerarsi congiunzioni (e a questo titolo sono descritte nella presente *Grammatica*), ma c'è chi le classifica come avverbi [...]. Lo stesso si dica per *dunque* e *pertanto*, e per molte forme 'intermedie'» (p. 254).

Serianni considera le congiunzioni una sottoclasse dei connettivi, «cioè di quelle parole che, indipendentemente dalla categoria grammaticale di provenienza, svolgono la funzione di raccordo tra le varie parti del testo, contribuendo alla pianificazione sintattica del discorso» (*ibidem*). Per questo le congiunzioni possono svolgere anche una funzione testuale. Per esemplificare il fenomeno viene citato un passo di un discorso orale in cui i connettivi *e, quindi* hanno valore testuale (p. 256).

La distinzione tra frase e testo è presente nella sezione dal titolo *Sintassi del periodo*, in cui si tratta del diverso rapporto che possono instaurare tra di loro le frasi. La relazione può essere di coordinazione (o paratassi), quando «le proposizioni, collegate mediante congiunzione coordinativa, mantengono la propria autonomia sintattica e semantica, ossia

¹¹ Nel 1997 è uscita una nuova versione per la serie delle "Garzantine", che «ripropone il testo originale» (p. V) arricchito da un Glossario di dubbi linguistici a cura di Giuseppe Patota. Le nostre citazioni fanno riferimento a questa versione.

¹² I criteri chiamano in causa la reggenza. Se la parola in oggetto regge un sintagma nominale si tratta di una preposizione, se invece regge un costituente frasale si tratta di una congiunzione: Ti sentirai più tranquillo *dopo* aver sostenuto l'esame (congiunzione); Ti sentirai più tranquillo *dopo* l'esame (preposizione). Se la parola modifica «l'intera frase o in particolare il predicato, senza stabilire un rapporto di coordinazione o subordinazione sintattica», si tratta di un avverbio: Se sosterrai l'esame, *dopo* ti sentirai più tranquillo (Serianni, 1997: 253-254).

individuano ciascuna una frase grammaticalmente compiuta e dotata di senso» (p. 368); di subordinazione (o ipotassi), quando «le proposizioni, collegate mediante congiunzione, sono in rapporto gerarchico» (*ibidem*); di giustapposizione (o asindeto), se «le proposizioni sono accostate senza alcun legame formale (ma graficamente il confine di frase è indicato da un segno interpuntivo)» (p. 369).

La giustapposizione, inoltre, nella descrizione di Serianni, può essere “assoluta”, e in questo caso può considerarsi un fenomeno testuale, quando accosta «proposizioni che non si prestano ad essere collegate con segnali formali, né di coordinazione né di subordinazione» (p. 370), come nell’esempio seguente: «*Chi è? Te lo dico io chi è! è un perfetto imbecille*» (*ibidem*). Ma può anche risolversi, con l’inserimento di opportune congiunzioni al posto del segno di punteggiatura, o in un rapporto di coordinazione: «*Le nostre mogli non possono più farne a meno; sono nelle sue mani, felici di starci; la seguono come affascinante; [...]: > infatti sono nelle sue mani [...] e la seguono, ecc., o simili*» (*ibidem*); o di subordinazione: «*Tu non ricordi; altro tempo frastorna la tua memoria [...]: > tu non ricordi, perché ...*» (*ibidem*).

Nella giustapposizione la punteggiatura è un elemento dirimente per distinguere i singoli periodi, ma non sempre l’operazione è così agevole:

Nella sequenza scritta, per l’individuazione dei periodi si potrebbe tener conto del punto fermo. Ma si tratterebbe di un confine puramente convenzionale: molte volte la scelta tra il punto e il punto e virgola (o i due punti) è legata all’abitudine o al gusto individuali; ed è noto che l’uso contemporaneo tende a largheggiare nel punto rispetto ad altri segni di pausa [...](*ibidem*).

Anche la coordinazione può essere di diverso tipo, «in base al tipo di collegamento che si stabilisce tra due o più proposizioni coordinate» (p. 372). Siccome il tipo di collegamento è esplicitato dalla congiunzione che divide i due coordinati, per ogni tipo di legame (copulativo, avversativo e sostitutivo, disgiuntivo, conclusivo, esplicativo, correlativo) è indicata una lista di congiunzioni coordinanti. Ad esempio il rapporto di coordinazione copulativa è segnalato dalle congiunzioni *e, né, anche, pure, altresì, inoltre*, ecc. Segue una importante precisazione sull’accostamento di alcune congiunzioni, da cui però non si ricavano le conseguenze, e cioè che se due elementi possono cooccorrere generalmente non appartengono alla stessa categoria lessicale: «raramente le congiunzioni di questa serie [fa riferimento alla serie delle congiunzioni copulative sopra citata, come *anche, inoltre, pure* ecc.] collegano, da sole, due proposizioni[...] In genere, esse si appoggiano come “particelle correlative” ad un’altra congiunzione [...] (*Lei può far alto e basso nel monastero; e anche la gente le porta un gran rispetto*)» (p. 373).

Nella *Grammatica italiana*, come abbiamo visto, la descrizione del tema in questione è molto particolareggiata; cionondimeno, la mancanza di criteri formali per definire la categoria di appartenenza delle congiunzioni e degli avverbi anaforici fa confluire nella stessa classe lessicale parole che hanno funzione e comportamento differenti.

2.3. La Grammatica della lingua italiana di Christoph Schwarze

2.3.1. Cronologia delle edizioni

La *Grammatica della lingua italiana* di Christoph Schwarze uscì per la prima volta in tedesco, con il titolo *Grammatik der italienischen Sprache*, nel 1988, anno di pubblicazione del primo volume della *Grande grammatica italiana di consultazione* a cura di Lorenzo Renzi e della *Grammatica italiana* di Luca Serianni (cfr. § 1). Una seconda edizione migliorata della *Grammatik* uscì a distanza di qualche anno, nel 1995. La traduzione in italiano a cura di

Adriano Colombo è del 2009. Come si legge nella *Presentazione all'edizione italiana* scritta dallo stesso Colombo, rispetto all'edizione del 1988 la traduzione in italiano è profondamente diversa, non solo perché il suo punto di partenza è la seconda edizione, ma anche perché, sotto le sollecitazioni del curatore, essa è stata interamente riveduta dall'autore, tanto da potersi considerare come una nuova edizione. Alcune parti sono state ritoccate lievemente, altre integrate con aggiunte importanti, altre ancora riviste profondamente; così, se il testo della *Grammatik* era rivolto «in origine ad apprendenti avanzati di italiano di madrelingua tedesca» (Schwarze 2009: 19), dopo la traduzione si presenta come un testo di riferimento essenziale per ogni studente di madrelingua italiana.

L'esigenza della traduzione, come afferma Colombo sempre nella *Presentazione*, è legata principalmente a due motivi, che possiamo così sintetizzare: da un lato, la necessità di rendere accessibile a un vasto pubblico un'opera a impianto moderno che a causa della lingua originaria era rimasta poco conosciuta; dall'altro, la consapevolezza che uno sguardo per così dire 'dal di fuori', cioè l'analisi della lingua italiana ad opera di un linguista straniero, avrebbe sicuramente migliorato la descrizione che era stata fornita dai linguisti italo-foni.

2.3.2. *Avverbi connettivi e coordinazione*

Non sappiamo se Schwarze conoscesse l'articolo di Colombo – anche se la cosa sembra piuttosto improbabile, visto che l'articolo ebbe scarsa risonanza anche in Italia –, sappiamo però con certezza che già nell'edizione del 1988 Schwarze distingueva nettamente tra congiunzioni e connettivi¹³, come è possibile riscontrare sia nella sezione dedicata agli avverbi, sia nel capitolo sulla coordinazione. Nell'edizione in italiano del 2009, Colombo tradurrà pressoché alla lettera queste parti, e in particolare quelle che più ci interessano in questo lavoro, senza spingere l'autore a introdurre i criteri di cui si era servito nel suo articolo del 1984 per operare la differenza tra le due classi lessicali. Il fatto che Colombo nell'edizione del 2009 traduca fedelmente questi passi ci permette di avvalerci, per tradurre le frasi in tedesco che riporteremo, della sua traduzione; il fatto che i passi in questione non abbiano subito modifiche, nel passaggio dalla versione originaria a quella del 1995, ci permette di citare direttamente dall'edizione del 1988.

Nel capitolo dedicato agli avverbi e al sintagma avverbiale (*Adverb und Adverbphrase*), la parte finale è dedicata ai connettivi, di cui si dà la seguente definizione: «Konnektive¹⁴ sind sprachliche Formen, die ganze Propositionen semantisch verbinden, ohne eine bestimmte syntaktische Relation zwischen ihnen zu fordern [...]. Bestimmte Adverbien [...] sind Konnektive.» (Schwarze 1988: 248). Colombo traduce nel modo seguente: «i connettori sono forme linguistiche che collegano semanticamente intere frasi, senza imporre una specifica relazione sintattica tra esse [...]. Determinati avverbi sono connettori» (Schwarze, 2009: 207). Si tratta di avverbi, come si specifica immediatamente dopo, che segnalano una relazione di successione temporale, una relazione di conclusione (all'interno della quale si accenna alla connessione di causa) e una connessione di pura aggiunta. Tra i connettori di successione temporale si trovano parole come *dopo*, *poi* ecc.; tra i connettori conclusivi, elementi come *dunque*, *così* ecc.; tra i connettori causali parole come *perciò*, *per questo* ecc.; tra i connettori di semplice aggiunta, avverbi come *anche* e le sue forme negative *neppure*, *neanche* ecc.

La distinzione tra le due categorie si chiarisce meglio nel capitolo dedicato alla coordinazione (*Die Koordination*, pp. 411 e sgg.). “L'inventario dei coordinatori” (*Inventar*

¹³ Nella traduzione Colombo userà il termine di connettori.

¹⁴ Sostituiamo, in questo e negli altri casi, il neretto dell'originale con il sottolineato.

[...] *der Koordinatoren*, p. 413) comprende pochi elementi, cioè le congiunzioni semplici, di cui fanno parte le congiunzioni primarie e i loro composti, e le congiunzioni correlative, ma non gli avverbi anaforici:

Die einfachen Koordinatoren sind:

| | |
|-------------------|-----------------------------------|
| - <i>e</i> | ‘und’ |
| - <i>o</i> | ‘oder’ |
| - <i>ma</i> | ‘aber’ |
| - <i>né</i> | ‘und nicht’ |
| - <i>nonché</i> | ‘und auch’ |
| - <i>ossia</i> | ‘oder aber’ |
| [...] | |
| - <i>e...e</i> | ‘sowohl als auch’ |
| - <i>o...o</i> | ‘entweder ... oder’ |
| - <i>né ...ně</i> | ‘weder ...noch’ (<i>ibidem</i>) |

Per Schwarze, dunque, congiunzioni e avverbi connettivi hanno compiti differenti: le prime creano legami sintattici tra le frasi, i secondi rapporti semantici tra sezioni di testo. Anche le congiunzioni, tuttavia, possono essere al servizio del testo e perciò non coordinare:

Durch einen nebenordnenden Junktor eingeleitete Konstituenten können auch *unabhängig* auftreten, wie in (2) und (3):

(2) E *allora?*
‘ja und?’

(3) Ma *non è vero!*
‘aber das stimmt doch nicht!’

In solchen Fällen liegt wohlgerne keine Koordination vor: Der Junktor ist hier ein Konnektive auf der Ebene der *Textbildung*. Dementsprechend bilden auch durch nebenordnende Junktoren verbundene syntaktisch vollständige Sätze keine Koordinationen. Das zeigt sich auch darin daß eine Gleichartigkeit der Satzart nicht notwendig ist; man kann z. B. im Text einen Declarativsatz mit einem Interrogativsatz durch *e* ‘und’, *o* ‘oder’ *ma* ‘aber’ verbinden; vgl. Z.B.:

(4) *Franco le aveva detto che l'appartamento era libero. Ma se non era vero?*
‘Franco hatte ihr gesagt, daß die Wohnung frei ist. Aber wenn das nicht stimmte?’. (p. 411).

Il passo è tradotto da Colombo in modo inequivocabile:

I costituenti introdotti da un coordinatore possono anche comparire come indipendenti, come in:

(2) E *allora?*

(3) Ma *non è vero!*

In tali casi non c’è beninteso nessuna coordinazione: il connettivo funziona sul piano della costituzione del testo. Similmente anche le frasi sintatticamente complete, per quanto legate da un connettivo coordinante, non costituiscono alcuna coordinazione; questo appare anche dal fatto che non è necessaria un’uguaglianza del tipo di frase: nel testo p. es. si può collegare con *e*, *o*, *ma* una frase dichiarativa con una interrogativa, p.es.:

(4) *Franco le aveva detto che l'appartamento era libero. Ma era vero?* (trad. Colombo, 2009: 319-320).

Per quanto riguarda, infine, la differenza tra giustapposizione e coordinazione, Schwarze fa rientrare le frasi non legate da congiunzione nella coordinazione per asindeto (non usa mai, invece, il termine giustapposizione). Nella parte dedicata alla posizione del coordinatore, dopo aver descritto le posizioni che esso può occupare, infatti aggiunge:

e. Die Koordination ist asyndetisch, d.h. es steht überhaupt kein Junktor. Die entsprechenden Ausdrücke werden als Konjunktion interpretiert, d.h. so, als ob der Koordinator 'und' stünde; s. z.B.:

(23) *una sagoma alta, esile, elegante*
'eine hohe, schlanke, elegante Silhouette' (p. 415).

e) la coordinazione è asindetica, cioè non c'è nessun connettivo; le espressioni di questo genere vengono interpretate come casi di congiunzione, come se ci fosse il coordinatore e; p.es.:

(21) *una sagoma alta, esile, elegante*
(trad. Colombo, 2009: 322).

3. LE GRAMMATICHE A IMPIANTO MODERNO: PRANDI E DE SANTIS, FERRARI E ZAMPESE, SALVI E VANELLI, ANDORNO, DE ROBERTO

3.1. *Il Manuale di linguistica e di grammatica italiana di Michele Prandi e Cristiana De Santis*

Il *Manuale di linguistica e di grammatica italiana* di Michele Prandi e Cristiana De Santis (2019) è un'opera innovativa, e ormai punto di riferimento accanto alle opere sopra descritte. La novità riguarda, sin dalla sua prima versione¹⁵, soprattutto l'impianto: la lingua è considerata un sistema complesso, in cui la dimensione sintattica – con una brillante metafora definita l'ambito delle *regole* – e la dimensione funzionale – l'ambito delle *scelte* – entrambe autonome e necessarie, interagiscono e concorrono a modellare la composizione delle varie forme dell'espressione. Nella frase, punto di partenza dell'analisi grammaticale, vi è infatti spazio per entrambe le dimensioni: «all'interno della frase, le regole e le scelte si passano il testimone: la struttura sintattica di una frase si presenta come il risultato dell'applicazione di regole fino a un certo punto, e come il risultato delle scelte del parlante da quel punto in poi» (Prandi, De Santis, 2019: XXXIII).

Su quest'opera così importante, come su quella di Angela Ferrari che descriveremo successivamente, non ci soffermeremo molto, visto che le due grammatiche sono state analizzate approfonditamente da Elena Duso in un articolo che fa parte della presente monografia (cfr. Duso, in questa monografia, § 4).

Relativamente al tema in questione, come abbiamo già accennato Prandi perfeziona la proposta di Colombo, arrivando a distinguere nettamente tra coordinazione e giustapposizione. Ciò lo porta a riconsiderare anche il ruolo della punteggiatura, in particolare l'uso della virgola, non più considerata un elemento non lessicale di coordinazione ma, come ogni altro segno interpuntivo, un elemento che collabora con la sintassi alla strutturazione del testo. Ne segue che anche la coordinazione per asindeto

¹⁵ Una prima versione del volume era stata pubblicata nel 2006 con il titolo *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, a cui era seguita una seconda edizione dal titolo *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana* nel 2011. La presente edizione, *Manuale di linguistica e di grammatica italiana* del 2019, come afferma l'autore nell'*Introduzione*, «non si limita ad aggiornare le precedenti, ma affianca la prima [...], e sostituisce la seconda» (p. XXVI). Un'ultima edizione è uscita nel 2020 ad opera solo di Prandi con il titolo *Le regole e le scelte. Grammatica italiana*.

viene considerata giustapposizione¹⁶. Su questi due aspetti, ossia sulla distinzione netta tra frase e testo e sulla riconsiderazione della funzione della virgola quando divide membri giustapposti, è bene ricordare che la posizione di Prandi è al momento minoritaria.

La differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici si trova nel paragrafo dedicato alle *Congiunzioni coordinative* (pp. 415-417 n. 1): «le congiunzioni coordinative si confondono facilmente con una famiglia di avverbi anaforici (come *dunque* e *infatti*) che non collegano espressioni sul piano grammaticale ma contenuti in un messaggio coerente» (p. 415). Le due classi possono essere individuate attraverso dei criteri ben identificati: «le congiunzioni coordinative non possono cumularsi tra di loro, mentre gli avverbi anaforici possono cumularsi con le congiunzioni coordinative. Inoltre, le congiunzioni si trovano necessariamente all'inizio di frase, mentre gli avverbi anaforici hanno una posizione libera» (*ibidem*). In base a questi criteri – presenti già nell'articolo di Colombo e nella *Grande grammatica di consultazione* – sono congiunzioni *e* (e la controparte negativa *nè*), *o* (e i composti *ovvero* e *oppure*), *ma* e il correlativo *sia*; sono avverbi anaforici *anche*, *neanche* e *nemmeno*, *però*, *cioè*, *infatti*, *in effetti*, *dunque*, *perciò*, *allora*, *quindi*. Va da sé che anche le congiunzioni *e*, *o*, *ma* ecc. possono svolgere, sia nello scritto sia nel parlato, una funzione testuale, come nella frase seguente: «Ma veniamo al tema centrale dell'articolo» (p. 301).

La netta differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici conduce alla altrettanto netta differenza tra coordinazione e giustapposizione, ossia tra frase e testo: «la frase complessa [cioè la frase subordinativa] e la coordinazione unificano due processi semplici in un quadro formale unitario; la giustapposizione, invece, sottopone al destinatario del messaggio due processi isolati, lasciandogli il compito di reperirli come costituenti di un messaggio unitario, cioè di un frammento di testo» (p. 289).

3.2. *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano di Angela Ferrari e Luciano Zampese*

Anche la grammatica di Angela Ferrari e Luciano Zampese si colloca tra le grammatiche più innovative. È infatti la prima opera, tra le grammatiche di riferimento, che dedica ampio spazio alla dimensione testuale, anzi, come sostengono gli autori, nella quale «la testualità ha un carattere pervasivo, innerva tutte le pagine del manuale, dalla prima all'ultima pagina» (p. 15). Tale approccio, che caratterizzava anche la versione precedente dell'opera¹⁷ (cfr. Duso, in questa monografia, § 3.1, p. 385), influirà, come vedremo, sulla definizione di coordinazione e di giustapposizione.

Per quanto riguarda la differenza di cui stiamo trattando, questa grammatica si discosta poco da quella di Prandi e De Santis, nel senso che considera classi distinte le congiunzioni e gli avverbi anaforici – per cui usa il termine di *avverbi connettivi* – ma dà della giustapposizione una definizione più ristretta, applicabile solo alle frasi separate da un segno interpuntivo forte, in particolare il punto fermo e due punti, e non alle frasi separate dalla semplice virgola, e in alcuni casi dal punto e virgola, il cui legame viene definito coordinazione per asindeto.

Per distinguere le congiunzioni dagli avverbi connettivi si avvale dei soliti criteri della cooccorrenza e della posizione, che qui non ripeteremo. Giova invece citare un sottocriterio della posizione, presente già in Colombo 1984 ma qui meglio esplicitato: «Quando il significato lo permette, le espressioni *dunque*, *comunque*, *infatti* ecc. possono trovare posto all'interno di una subordinata: *Anche se di solito cerca comunque di venire, va detto*

¹⁶ A questa posizione radicale, che è presente già nelle varie versioni della sua grammatica ma in modo meno esplicito e chiaro, Prandi è giunto dopo la discussione con Maria G. Lo Duca e il gruppo Giscel Veneto. Cfr. Duso, in questa monografia, § 4, p. 388; Prandi (2021b) e in questa monografia.

¹⁷ La prima versione dell'opera, rivolta a studenti della scuola secondaria di secondo grado, uscì nel 2000 presso l'editore Zanichelli con il titolo *Dalla frase al testo. Una grammatica dell'italiano*.

che di solito non è molto interessato alle nostre attività [...]. Ciò significa che si non tratta di congiunzioni coordinanti, altrimenti vorrebbe dire che una stessa frase è nel contempo subordinata e coordinata» (p. 262).

Come le preposizioni e le congiunzioni, anche gli avverbi connettivi hanno una funzione di collegamento, sebbene di tipo particolare: «il legame si realizza allora in una dimensione testuale, oltre i confini della frase» (p. 101). Preposizioni, congiunzioni e avverbi connettivi, infine, vengono fatti rientrare nella classe dei connettivi.

La differenza tra coordinazione e giustapposizione è affrontata in modo dettagliato nella parte dedicata alla coordinazione. Secondo gli autori la coordinazione può realizzarsi essenzialmente in due modi:

- a) Senza la presenza di una congiunzione; si parla allora di coordinazione senza congiunzione o di coordinazione per asindeto o asindetica:
Roma è la capitale d'Italia, Berna è la capitale della Svizzera
[...]
- b) Grazie a una congiunzione, nel qual caso si parla di coordinazione con congiunzione o di coordinazione sindetica:
Roma è la capitale d'Italia e Berna è la capitale della Svizzera (p. 256).

A differenza di Prandi e De Santis, Ferrari e Zampese considerano coordinazione anche l'accostamento di frasi separate semplicemente dalla virgola: «nella coordinazione senza congiunzione, le frasi sono normalmente separate dalla virgola: *Michela ha superato l'esame, Marco non ce l'ha fatto» (ibidem).*

Diverso è invece il caso in cui le frasi siano separate dal punto fermo. «Quando compare un punto, siamo di fronte a due frasi autonome giustapposte all'interno di un testo, vale a dire a due enunciati autonomi» (*ibidem*). In presenza del punto e virgola la situazione è più complessa: «si è di fronte a coordinazione quando le frasi sono brevi (*A Michela, pensaci tu; io penso a Marco*). [...] In tutti gli altri casi si può considerare che il punto e virgola crei indipendenza sintattica, alla stessa stregua del punto» (p. 257).

Coerentemente con l'approccio metodologico scelto, ossia la centralità del testo, per Ferrari e Zampese, dunque, la differenza tra coordinazione e giustapposizione è legata al grado di unitarietà del messaggio, risultante da vari fattori: dalla presenza o dall'assenza della congiunzione, dalla lunghezza delle frasi, dal tipo di segno interpuntivo; ma anche (si vedano le espressioni sottolineate, *una cosa inaspettata* e *ieri*, nella citazione che segue) dalla presenza di un «denominatore sintattico comune [...], e/o da un'indicazione contestuale che ne definisce l'unitarietà:

È successa una cosa inaspettata [indicazione contestuale che ne definisce l'unitarietà]: *ieri* [denominatore sintattico comune] *Michela si è presa una giornata di riposo; Marco invece ha dovuto finire di preparare la lezione» (ibidem).*

In sintesi e per concludere, quando cioè due frasi hanno un carattere unitario possono considerarsi coordinate, indipendentemente dalla presenza della congiunzione; quando due frasi non hanno un carattere unitario, quando cioè sono enunciati autonomi, formano una sequenza di frasi giustapposte.

3.3. Nuova grammatica dell'italiano di Giampaolo Salvi e Laura Vanelli

La *Nuova grammatica dell'italiano* di Giampaolo Salvi e Laura Vanelli è stata pubblicata nel 2004. Sia questa edizione sia la precedente, dal titolo *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana* (1992), si ispirano alla *Grande grammatica di consultazione* di Renzi e

collaboratori, il che vuol dire alla «linguistica moderna di impostazione strutturalista e più specificamente generativa». Nel testo, infatti, si affrontano soprattutto le «principali strutture morfologiche e sintattiche della lingua italiana» (p. 12), specie quelle trascurate dalla maggior parte delle altre grammatiche, come l'azione verbale, la differenza tra verbi intransitivi e inaccusativi, le frasi ridotte e le varie costruzioni con l'infinito, solo per fare alcuni esempi. La preferenza quasi esclusiva riservata alla morfosintassi non poteva non andare a discapito degli altri livelli di analisi, in particolare della morfologia, se intesa tradizionalmente come descrizione dettagliata delle varie classi lessicali, e del livello testuale. Nel volume, ad esempio, non trovano spazio né la descrizione della categoria delle congiunzioni, né i fenomeni della coordinazione e della giustapposizione. A questo proposito è bene però precisare che lo scopo della *Nuova grammatica dell'italiano* non è di descrivere la lingua italiana nel suo complesso, quanto di fornire ai futuri insegnanti, attraverso i fenomeni trattati, «una maniera nuova di vedere i fatti di lingua» (p. 13). «Vorremmo che essa [la presente grammatica]» si augurano gli autori nella Prefazione «facesse da ponte tra la visione scientifica moderna dei fatti linguistici e l'insegnamento nella scuola, ancora purtroppo molto spesso legato a schemi tradizionali di cui la ricerca scientifica ha da tempo dimostrato l'inconsistenza» (*ibidem*).

Venendo ai temi che stiamo approfondendo, per le ragioni sopra esposte la differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici e tra coordinazione e giustapposizione è trattata, peraltro implicitamente, solo nel capitolo relativo al sintagma avverbiale, e più specificamente nel paragrafo dedicato agli avverbi testuali (o connettivi).

Gli Avv testuali o connettivi costituiscono una classe a parte di Avv, che devono il loro nome al fatto di essere usati per mettere in relazione tra loro «porzioni» di testo linguistico. Si tratta di Avv come *però, invece, perciò, tuttavia, diversamente, analogamente ecc.*, che in generale mettono in rapporto il contenuto della frase in cui si trovano con il contenuto del discorso precedente. Dal punto di vista della loro posizione nella frase, si possono paragonare agli Avv frasali, con cui condividono la possibilità di occupare diverse posizioni [...]:

(27) a. *Carlo partirà domani. Io, invece, ho deciso di restare / Invece io ho deciso di restare / Io ho invece deciso di restare / Io ho deciso di restare, invece*» (p. 184).

Le inferenze sono chiare: se gli avverbi testuali collegano “porzioni” di testo, il collegamento che creano non è di tipo sintattico, come avviene nella coordinazione, ma di tipo semantico; se questi elementi, inoltre, possono occupare diverse posizioni all'interno della frase, non possono considerarsi congiunzioni, dato che quest'ultime stanno obbligatoriamente tra i due coordinati.

3.4. *La Grammatica italiana di Cecilia Andorno*

La *Grammatica italiana* di Cecilia Andorno è la prima grammatica, in senso cronologico, dopo quelle pubblicate nel 1988, che presenta al lettore «uno studio ‘scientifico’ della disciplina» (p. 1). Pubblicata nel 2003, in appena centocinquanta pagine mostra infatti come «i più banali concetti di morfosintassi appresi a scuola» alla luce della descrizione linguistica moderna possano essere rivisitati, «approfonditi e problematizzati», e «come a partire da essi si apra la strada per uno studio della lingua sotto molteplici punti di vista» (*ibidem*). L'accusa ovviamente è rivolta alla grammatica tradizionale, o meglio, al modo tradizionale in cui questa disciplina è stata spesso insegnata: «la grammatica a scuola è talvolta insegnata in forma dogmatica, senza discussione dei concetti appresi. Manca di

solito, accanto alla definizione, la problematizzazione di tali concetti e non vengono messi in luce i criteri e i metodi di cui la disciplina si serve per le sue analisi» (*ibidem*).

Venendo al tema in oggetto, nonostante l'approccio moderno del libro, la differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici, qui definiti avverbi connettivi, termine mutuato dalla *Grande grammatica di consultazione*, è poco trasparente. L'autrice riconosce la difficoltà, presente nelle grammatiche e nei dizionari, di distinguere le due classi lessicali, ma nonostante l'introduzione di criteri distribuzionali (come vedremo tra poco) per superarla, non giunge a una soluzione netta e chiara. Nella sezione dedicata ai *Tipi di congiunzioni coordinanti*, infatti, alcuni avverbi anaforici vengono considerati congiunzioni (è il caso di *così, ossia* ecc.). Le liste delle congiunzioni sono quelle tradizionali che si dividono nei sottotipi delle copulative (*e, né* ...), disgiuntive (*o, oppure*), avversative (*ma, bensì* ..), conclusive (*così, sicché* ...) ed esplicative (*ossia, ovvero* ...). Nella sezione dedicata agli avverbi connettivi, invece, alcune parole, come *tuttavia* e *però* di valore avversativo, o *dunque* e *quindi* di valore conclusivo, che hanno caratteristiche simili a certe parole delle liste sopra citate (ad esempio alle parole *così* e *ossia*), non vengono considerate congiunzioni, ma correttamente avverbi anaforici, vale a dire parole che «hanno una funzione simile a quella delle congiunzioni coordinanti, ma il loro comportamento sintattico è diverso, simile a quello degli avverbi frasali» (p. 47). La differenza di comportamento risiede in questo: «gli avverbi connettivi hanno [...] maggiore libertà posizionale e possono avere posizione isolata o parentetica¹⁸, mentre le congiunzioni precedono obbligatoriamente il secondo congiunto» (*ibidem*). Inoltre, mentre dalle congiunzioni dipende il modo del verbo, «gli avverbi connettivi invece non esercitano una reggenza sul verbo» (p. 150).

Una descrizione simile genera due tipi ambiguità: da un lato, non distingue in modo netto tra la classe delle congiunzioni e quella degli avverbi anaforici, dato che parole come *così, sicché, tuttavia, quindi* ecc. anziché essere incluse nell'unica classe degli avverbi connettivi, vengono incluse in classi differenti; dall'altro, citando tra gli avverbi connettivi solo parole come *tuttavia* e *però*, e *dunque* e *quindi*, si induce a credere che la categoria degli avverbi connettivi riguardi specialmente le parole di valore consecutivo e di valore esplicativo.

La coordinazione è affrontata in modo tradizionale. «Le coordinate possono essere introdotte da una congiunzione oppure semplicemente essere accostate le une alle altre. Si parla allora di coordinazione per asindeto» (p. 117). Tradizionale è anche la classificazione: «le coordinate sono classificate in base al tipo di legame semantico che instaurano» (p.123). In base a esso la coordinazione può essere copulativa, disgiuntiva, avversativa (o sostitutiva) e conclusiva. Meno tradizionale è la definizione di coordinazione: «a differenza del legame di subordinazione, il legame di coordinazione è di tipo semantico più che sintattico» (p. 123). Ecco perché esso può essere creato anche dagli avverbi connettivi, che hanno appunto questa funzione: «gli avverbi connettivi hanno la funzione di interrelare enunciati sul piano testuale e discorsivo», cioè appunto semantico (p. 47). Ne segue che la coordinazione è un tipo di giustapposizione, piuttosto che un tipo di frase complessa come la subordinazione.

3.5. *La sintassi della frase complessa di Elisa De Roberto*

La sintassi della frase complessa di Elisa De Roberto fa parte della serie “Le strutture dell'italiano contemporaneo” curata da Paolo D'Achille. Il primo volume della serie ad opera di Cristiana De Santis, dal titolo *La sintassi della frase semplice*, è uscito nel 2021, questo

¹⁸ Si tratta di un criterio poco presente nelle altre grammatiche: «Ha fatto molte obiezioni e ha detto di non essere all'altezza. Mario, insomma, ha rifiutato» (p. 47).

che analizzeremo è stato pubblicato nel 2023, mentre gli altri due volumi previsti sono in preparazione¹⁹. Nonostante il volume descriva, come gli altri della serie, soprattutto l'italiano contemporaneo, la profondità dell'analisi, lo sconfinamento in altri "territori", come quello dell'italiano antico e del confronto interlinguistico, e soprattutto la sua recente uscita, ci hanno portato a includerlo nella serie dei libri che stiamo analizzando.

Al nostro tema è dedicato l'intero capitolo 3, dal titolo appunto *Coordinazione e giustapposizione*. La situazione che viene presentata è in linea con quanto l'autrice ha dichiarato nell'*Introduzione*, e cioè che «la frase complessa è un oggetto di difficile definizione»²⁰ (p. 13). I casi che infatti vengono presentati in questo capitolo sono molteplici, e ciò crea una certa confusione, almeno al lettore non specialista che deve seguire il ragionamento.

Si parte dalla differenza tra coordinazione e paratassi²¹: mentre la coordinazione «è una relazione che interessa elementi omogenei e funzionalmente identici, cioè dotati dello stesso status sintattico e semantico», la paratassi «collega necessariamente due proposizioni [...] che sono in rapporto di dipendenza semantica senza l'uso di elementi subordinanti» (p. 62). Il concetto di paratassi è chiarito nel *Quadro 3.1*: «la paratassi somiglia soltanto al livello formale alla coordinazione, mentre a livello concettuale opera un legame di subordinazione, dal momento che i due processi descritti non sono sullo stesso piano. Si consideri la frase: *Parlagli e capirà*» (p. 63).

La coordinazione, inoltre, può essere sindetica, «quando due o più proposizioni sono collegate mediante l'uso di un elemento di congiunzione» (p. 62), o asindetica o giustapposizione, quando ci si riferisce «al collegamento non gerarchico effettuato senza l'ausilio di congiunzione» (*ibidem*).

Vengono poi discussi alcuni casi di frase complessa «che preludono e dialogano con un livello superiore, quello del testo e delle connessioni transfrastiche» (*ibidem*), casi cioè di cui non è semplice definire i confini (cfr. le frasi (2) e (3) della citazione sotto riportata). Come considerare, si chiede l'autrice, le realizzazioni che seguono? E in particolare, le frasi (2) e (3) si possono considerare «veri esempi di coordinazione» (*ibidem*), alla stregua della frase (1)?

- (1) Il cane è scappato da un buco della recensione e nessuno se ne è accorto.
- (2) Il cane è scappato da un buco della recensione. E nessuno se ne è accorto.
- (3) Il cane è scappato da un buco della recensione. Nessuno se ne è accorto
(*ibidem*).

Per risolvere la questione, l'autrice si rifà al concetto di "macrosintassi" – in cui fa rientrare le frasi (2) e (3): «una sintassi di rango superiore che si interessa dei fenomeni che vanno oltre l'accordo e la reggenza (tipicamente di pertinenza della microsintassi). La macrosintassi guarda ai rapporti che si realizzano oltre le frasi e interessa fenomeni che sono spesso funzionali alla costruzione semantico-pragmatica dei contenuti frasali nell'unità più ampia del testo» (p. 63). La frase (1) rientra invece nei fenomeni della "microsintassi", il solo tipo di sintassi che l'autrice affronta nel suo volume.

Riassumendo la complicatissima situazione delle frasi non collegate da congiunzione, l'autrice distingue, quindi, tra giustapposizione, che definisce come un tipo di coordinazione in cui le frasi hanno lo stesso status sintattico e funzionale; paratassi, che si genera quando le frasi sono formalmente sullo stesso piano ma semanticamente su livelli

¹⁹ Si tratta dei seguenti volumi: *La struttura delle parole* di Paolo D'Achille e Anna Thornton e *La formazione delle parole* di Ilde Consales.

²⁰ Di diverso avviso, come vedremo, è Prandi, per il quale i confini tra frase e testo sono invece netti.

²¹ Alcuni linguisti, come Serianni, ritengono che si tratti dello stesso fenomeno.

differenti; e fenomeni di coordinazione macrosintattica, quando il collegamento è tra enunciati autonomi e riguarda l'unità più ampia del testo.

Il tipo di legame più semplice da definire, anche se neppure in questo caso, come vedremo fra poco, la situazione presentata è del tutto trasparente, è la coordinazione tramite congiunzione. Il problema, come fa notare l'autrice, riguarda le sottocategorie, dato che non tutte sono accettate unanimemente dai linguisti, e una, la coordinazione correlativa, ha caratteristiche tanto particolari che necessita di una trattazione a parte. Le sottocategorie che vengono elencate sono quelle classiche: coordinazione copulativa, disgiuntiva, avversativa, esplicativa e conclusiva. Ora, mentre le prime tre categorie fanno certamente parte della coordinazione mediante congiunzione (sono congiunzioni essenzialmente *e, né, o, ma*), sebbene possano essere realizzate anche mediante altri connettivi (come *anche, nemmeno, ossia, anzi, bensì* ecc.), le ultime due categorie – trattate in un paragrafo dal titolo *Il tipo esplicativo e conclusivo: congiunzioni o connettivi* – non trovano l'accordo unanime degli studiosi, perché si realizzano mediante elementi che hanno un comportamento diverso dalle congiunzioni: «non tutti gli studiosi riconoscono questi due tipi di coordinazione: gli elementi che li introducono infatti non sono vere e proprie congiunzioni, ma connettivi che esplicitano la relazione semantica che sussiste tra eventi» (p. 72). La differenza tra congiunzioni e connettivi è esplicitata immediatamente dopo: spesso i connettivi concorrono nella stessa frase con le congiunzioni, «dimostrando dunque di non appartenere alla categoria delle congiunzioni, le quali generalmente non possono essere cumulate» (p. 72).

A nostro avviso il discorso sarebbe stato molto più chiaro e comprensibile se l'autrice, anziché riportare la diversa posizione dei linguisti circa le varie sottocategorie di coordinazione, avesse affrontato in modo esplicativo la differenza tra congiunzioni e connettivi, e di conseguenza la distinzione tra il legame tramite congiunzione e il legame mediante connettivo.

Concludiamo l'analisi di questa grammatica con un breve cenno alla coordinazione correlativa. Come abbiamo anticipato, secondo l'autrice la coordinazione correlativa ha caratteristiche tanto diverse dagli altri tipi di coordinazione da costituire una classe a sé. «Nelle grammatiche la correlazione [...] viene considerata una particolare manifestazione della coordinazione [...] e della subordinazione. Tuttavia, la correlazione non è assimilabile a queste due dimensioni: infatti essa collega due costituenti o due proposizioni mediante un rapporto di mutua e reciproca dipendenza» (p. 181). La correlazione si configura quindi come un tipo di rapporto in cui nessuno dei suoi membri può essere soppresso, pena l'agrammaticalità della frase: «*Tale padre, tale figlio* / **Tale padre*» (*ibidem*).

4. LE GRAMMATICHE A IMPIANTO PIÙ TRADIZIONALE: DARDANO E TRIFONE, LO DUCA E SOLARINO, TRIFONE E PALERMO, PATOTA

4.1. *La nuova grammatica della lingua italiana di Maurizio Dardano e Pietro Trifone*

La nuova grammatica della lingua italiana di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, pubblicata nel 1997, riprende la *Grammatica italiana con nozioni di linguistica* del 1995. Il suo primo nucleo, però, è da rintracciare nella *Lingua italiana*, opera che per data di pubblicazione, il 1985, e per importanza è stata spesso collocata a fianco delle grammatiche pubblicate nel 1988 (cfr. § 1).

Sebbene *La nuova grammatica della lingua italiana* introduca concetti tratti dalla linguistica teorica, dalla linguistica storica e dalla sociolinguistica, se valutata complessivamente e in rapporto alle grammatiche che abbiamo definito a impianto moderno, può essere considerata una grammatica di impostazione tradizionale. Tale considerazione riguarda

anche le altre grammatiche che esamineremo successivamente, e giustifica la nostra scelta di definirle a impianto tradizionale.

Relativamente alla differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici, gli autori riconoscono che alcune parole (*anche, pure, dunque, allora, altrimenti, pertanto*) sono di difficile collocazione (p. 373). Una prima soluzione è descritta poco dopo: «Ferma restando l'inadeguatezza della classificazione tradizionale, si può stabilire come criterio distintivo che le forme in questione sono da considerarsi congiunzioni quando prevale la funzione di collegamento tra due proposizioni, avverbi quando prevale la funzione di modificazione di un costituente» (p. 374). L'affermazione è integrata con una importante aggiunta:

In realtà gli elementi finora considerati e altri elementi ancora, sia univerbati (*ebbene, eppure, infatti, inoltre, insomma, nondimeno, oltretutto, peraltro, perciò, sennò, tuttavia*) sia non univerbati (*a ogni modo, con ciò, d'altronde, del resto, in breve, in conclusione, in effetti, in realtà, in fin dei conti, tutt'al più*) svolgono una funzione all'interno del testo. Vale a dire non sono avverbi connessi a singoli elementi della frase, né congiunzioni che collegano due predicati. Si potrebbe parlare di "avverbi testuali" (come in effetti si è già fatto, [nel capitolo dedicato agli avverbi e in particolare nel paragrafo intitolato *Avverbi testuali*, p. 437], ma in una diversa prospettiva) o di "congiunzioni testuali" (come propongono altri autori); preferiamo tuttavia la denominazione più comprensiva di connettivi testuali. Si tratta di elementi che mettono fra loro in rapporto sequenze di testo di varia estensione e configurazione» (p. 374).

Da queste considerazioni gli autori giungono a una seconda soluzione, che assegna alle congiunzioni un ventaglio più ampio di funzioni: «Possiamo quindi dire che le congiunzioni sono fattori di collegamento, di raccordo e di coesione, operanti anche a livello testuale» (*ibidem*).

La trattazione successiva è tradizionale. Le congiunzioni, a seconda della loro funzione sintattica, si suddividono in coordinative, se «uniscono proposizioni o parti di proposizione sintatticamente equivalenti» (p. 372), e subordinative, se «uniscono proposizioni sintatticamente non equivalenti» (*ibidem*). Le congiunzioni coordinative, poi, «secondo il loro significato e, quindi, il tipo di rapporto che stabiliscono tra i termini da esse collegati, [...] possono essere» (p. 375) di diverso tipo: copulative, disgiuntive, avversative, dichiarative o esplicative, conclusive, correlative. All'interno delle varie sottoclassi appena citate, oltre alle congiunzioni vengono incluse, cosa che non ci aspetteremmo dopo la precisazione sui connettivi testuali descritta sopra, anche gli avverbi anaforici, considerati congiunzioni.

Nel paragrafo intitolato *L'importanza delle congiunzioni* si dice qualcosa a proposito della posizione che le congiunzioni possono occupare: «nelle lingue europee moderne la congiunzione coordinativa normalmente precede l'elemento che essa congiunge: *Mario e Giovanni, carne o pesce* (p. 382). Subito dopo, facendo un parallelismo tra l'italiano e il latino, lingua in cui le congiunzioni potevano posizionarsi sia prima che dopo l'elemento congiunto (*Mons et vallis e Mons vallisque, ibidem*), si afferma: «A ben vedere, le congiunzioni coordinative posposte esistono anche in italiano: cfr., per esempio *però* nella frase seguente: *tu sei sicuro dell'onestà di Guido: io, però, ho qualche dubbio*» (*ibidem*). Gli autori di questa grammatica, in definitiva, si accorgono che alcuni elementi che hanno fatto rientrare nella classe delle congiunzioni hanno un comportamento differente dagli altri elementi della stessa classe; tuttavia, invece di distinguerli nettamente, ne giustificano il comportamento richiamandosi alla struttura della lingua latina.

Veniamo adesso alla differenza tra coordinazione e giustapposizione. Nonostante le novità relative al concetto di inferenza, cioè allo sforzo che il destinatario deve compiere

per comprendere la relazione più o meno esplicita esistente tra due frasi, la trattazione del periodo è di tipo tradizionale. «La combinazione di più proposizioni in un periodo può avvenire non solo mediante la coordinazione, ma anche mediante la subordinazione, denominate rispettivamente anche paratassi e ipotassi. Le proposizioni coordinate hanno, all'interno del periodo, una perfetta autonomia grammaticale; ciascuna di esse costituisce un'unità sintattica e semantica compiuta. [...] Al contrario della coordinata, la proposizione subordinata non può stare da sola, ha bisogno di un'altra proposizione a cui appoggiarsi» (p. 392). La coordinazione, poi, «secondo il diverso tipo di rapporto che lega i termini coordinati» (p. 389), può essere di diverso tipo: copulativa, avversativa, disgiuntiva, conclusiva, dichiarativa (cioè esplicativa) e correlativa. Infine, il collegamento può essere sindetico, «quando è presente un segnale di giunzione esplicito» (p. 391), o asindetico, quando invece questo segnale manca. La coordinazione per asindeto è definita anche giustapposizione.

4.2. *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole di Maria Giuseppa Lo Duca e Rosaria Solarino*

*Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*²² fu pubblicata nel 2006 da Maria G. Lo Duca e da Rosaria Solarino. Seppur in molti punti sia ancora di impostazione tradizionale, ad esempio proprio negli argomenti che ci riguardano (in particolare relativamente agli avverbi anaforici), il merito di questa grammatica risiede nell'aver adottato un approccio ragionato per descrivere la lingua. Come si esplicita nel sottotitolo²³, infatti, essa non viene analizzata in modo dogmatico e prescrittivo, ma attraverso il metodo che potremmo definire del “fare ricerca”, cercando di spiegare, cioè, oltre che di descrivere, i fenomeni linguistici.

La coordinazione è trattata in modo tradizionale. Prima si distinguono, in base alla funzione delle congiunzioni, le due classi di congiunzioni, coordinative e subordinate; poi, in base al loro significato, si delineano le varie sottoclassi. Le congiunzioni coordinative vengono così divise in copulative, disgiuntive ecc. Gli avverbi anaforici rientrano in queste sottocategorie, non essendo considerati una classe a sé.

In riferimento alla posizione delle congiunzioni, viene fatta un'importante precisazione, di cui però non si colgono le conseguenze: «alcune congiunzioni coordinanti possono trovarsi sia all'inizio della frase coordinata, sia dopo una o più parole» (p. 125). Seguono tre esempi con tre congiunzioni che in realtà sono degli avverbi anaforici, gli unici che, come sappiamo, hanno possibilità di movimento: *perciò, infatti e allora* (*Non c'era niente in casa: perciò dovetti saltare la cena/ dovetti, perciò, saltare la cena*). Il fatto che alcune congiunzioni abbiano un comportamento differente non spinge però le autrici a distinguerle dalle congiunzioni vere e proprie, che invece hanno una posizione fissa, come viene riconosciuto nel passo successivo: «altre congiunzioni coordinanti, *e, ma, o*, devono trovarsi obbligatoriamente all'inizio: se si spostano dopo una o più parole, ne risulta una frase inaccettabile. Infatti si dice *mi alzai e andai alla finestra* [...], mentre non si dice **mi alzai andai e alla finestra*» (p. 126). Infine, nella parte dedicata ai connettivi, nella cui classe rientrano congiunzioni, preposizioni, avverbi ecc., si descrive la funzione pragmatica delle congiunzioni *e*, e *ma*, che viene definita come «la funzione di collegare non già i contenuti

²² Una prima versione scolastica, sempre delle due autrici, uscì nel 1990 con il titolo *La città delle parole. Grammatica italiana per il biennio*.

²³ L'aggettivo “ragionevole” rimanda alla proposta del linguista Lorenzo Renzi sull'insegnamento della grammatica a scuola, proposta che le due autrici sostengono e seguono. In un intervento del 1977, dal titolo *Una grammaticale ragionevole per l'insegnamento*, l'importante linguista sosteneva, in un periodo in cui erano stati messi sotto accusa sia l'insegnamento della grammatica sia la sua utilità, l'importanza della grammatica, certo liberata dalle incongruenze e aperta alle acquisizioni della moderna ricerca linguistica.

dei nostri messaggi (quindi fatti, valutazioni ecc.), ma spezzoni di testo» (p. 336). Detto in altro modo, queste congiunzioni, quando si trovano a inizio di frasi, possono anche avere una funzione testuale: «*E a me che me ne importa?*» (*ibidem*).

La giustapposizione è considerata un altro modo, distinto dalla coordinazione e dalla subordinazione, per collegare frasi: «la giustapposizione o asindeto²⁴ (“senza legami”) consiste nel far seguire una frase ad un’altra senza usare congiunzioni, separandole solo con un segno di interpunzione» (p. 123). Poiché con il termine congiunzioni, le due autrici si riferiscono anche agli avverbi anaforici, ne segue che si ha coordinazione ogni qualvolta due frasi risultano legate da un elemento di coordinazione, indipendentemente dal segno di punteggiatura utilizzato (anche in presenza ad esempio dei due punti): «*Non mi aprì nessuno: infatti erano tutti usciti*» (*ibidem*).

Alla giustapposizione si dedicano diversi paragrafi, segno che il fenomeno non è trattato, come di solito avviene, in modo superficiale. Di esso si dice ad esempio che «la caratteristica fondamentale della giustapposizione è di lasciare all’ascoltatore il compito di ricostruire i rapporti di significato tra le frasi. Infatti, poiché non ci sono le congiunzioni ad orientare la comprensione, l’ascoltatore deve mettere in relazione le frasi in base alle conoscenze che già possiede» (p. 126). La mancanza di congiunzioni in costruzioni simili porta ad un’altra conseguenza: «tra due frasi giustapposte deve esserci [...] obbligatoriamente una pausa, che può essere più o meno pronunciata e può essere segnalata nello scritto attraverso la virgola, il punto e virgola, i due punti e addirittura il punto fermo, ma non può mancare. Se si leggono senza alcuna pausa delle frasi giustapposte, infatti, esse risultano incomprensibili: *camminavo incontrai un amico*» (pp. 127-128).

4.3. *La Grammatica italiana di base di Pietro Trifone e Massimo Palermo*

La *Grammatica italiana di base* di Pietro Trifone e Massimo Palermo fu pubblicata nel 2000, e ad essa sono seguite diverse ristampe (noi citiamo dalla quarta ristampa, 2020). Su di essa ci soffermeremo brevemente, dato che il tema in esame è descritto in modo tradizionale e non ci sono precisazioni di rilievo.

Nello specifico, mancano sia il concetto di avverbio anaforico sia il concetto di giustapposizione. Delle congiunzioni si dice che sono «invariabili e possono essere classificate in base alla forma o alla funzione sintattica» (p. 226). Inoltre, in base al loro significato possono suddividersi in congiunzioni copulative, disgiuntive ecc. L’unica novità riguarda il paragrafo dedicato alle congiunzioni testuali, che vengono così definite:

congiunzioni che collegano tra loro porzioni di testo, più ampie della singola frase e talvolta fungono da segnali di apertura parziale o totale di un testo. Hanno sviluppato il valore di congiunzione testuale elementi di natura diversa: congiunzioni coordinative (*e, ma*), congiunzioni subordinative (*perché, benché*), locuzioni congiuntive (*d’altra parte, più che altro, tutto sommato*), avverbi (*allora, altrimenti, così, ora*), verbi che hanno perso quasi del tutto il loro significato originario (*guarda, vedi, senti, ascolta*) (p. 230).

Anche la coordinazione può essere di diverso tipo, copulativa, disgiuntiva, ecc., e può avvenire in vari modi, non solo mediante congiunzione: «la coordinazione per asindeto si

²⁴ Mentre nella maggior parte delle grammatiche, come abbiamo visto, con il termine “asindeto” ci si riferisce a un tipo di coordinazione, in questa grammatica, come in quella di Luca Serianni, si fa riferimento alla giustapposizione.

ottiene mediante il semplice accostamento delle proposizioni, senza alcun tipo di congiunzione [...]» (p. 275).

4.4. *La Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri di Giuseppe Patota*

Chiudiamo questa rassegna con la *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo* di Giuseppe Patota, pubblicata nel 2006. Il suo pregio risiede nell'impostazione: i contenuti vengono presentati in modo chiaro e semplificato, per essere facilmente compresi ed assimilati anche dagli studenti stranieri²⁵.

I concetti che ci riguardano sono presenti nella *Parte III*, dal titolo *Rapporti*. Con questo termine si intende il tipo di relazione logica che si può instaurare tra le frasi. Queste, infatti, possono essere collegate per realizzare diversi scopi: affermare, negare, escludere, concludere, spiegare ecc. (pp. 260-268). Ogni tipo di collegamento è esplicitato da specifiche congiunzioni (tali vengono considerati anche gli avverbi anaforici), che sono suddivise secondo la classificazione classica in copulative, disgiuntive ecc.

Alcune congiunzioni, inoltre, in particolare *e* e *ma*, possono essere usate per scopi diversi dal collegare – ossia come congiunzioni testuali – ad esempio la *e* può essere usata a inizio di frase per segnalare «che la frase che segue rappresenta una battuta, una risposta, la continuazione o la conclusione di un discorso. Per esempio: - *Non trovo il portafogli. – E che ci posso fare?»* (p. 260).

Le frasi possono essere collegate anche senza l'ausilio di una congiunzione: «in questo caso, nel parlato è sufficiente accostarle; nello scritto, oltre che accostarle, bisogna unirle con una virgola (che collega sia parole sia frasi), un punto e virgola (che collega frasi) o due punti (che collegano frasi). Le frasi collegate in questo modo si dicono giustapposte o coordinate per asindeto» (p. 261). Per l'autore, dunque, la giustapposizione è un tipo di coordinazione, e la punteggiatura è un sostituto non lessicale della congiunzione.

Deriva probabilmente dal fatto che la grammatica è rivolta anche a studenti di madrelingua non italiana, infine, una precisazione di tipo normativo: «la congiunzione *ma*, che è la più usata, può essere rafforzata dalle altre [congiunzioni che esprimono un contrasto, come *però*, *tuttavia* ecc.] e dar vita alle espressioni doppie *ma tuttavia*, *ma nondimeno*, *ma invece*, *ma pure*, *ma però*. Alcuni grammatici, in particolare, condannano – a torto – l'uso dell'espressione *ma però*, frequentissima nell'italiano parlato ma non estranea all'italiano scritto» (p. 265). La precisazione è condivisibile; cionondimeno, l'autore avrebbe anche potuto spiegare come mai espressioni apparentemente ridondanti siano accettabili, introducendo appunto il concetto di avverbio anaforico.

5. CONCLUSIONI

La situazione che emerge dalle grammatiche che abbiamo analizzato, se pur complessa e variegata, si può riassumere facilmente. Per farlo, partiremo dal tipo di definizione che è stata data dalle varie grammatiche ai fenomeni esaminati. Iniziamo dalla differenza tra congiunzioni e avverbi anaforici, da cui dipende, o dovrebbe dipendere, l'altra differenza, ossia quella tra coordinazione e giustapposizione. Per molte grammatiche, quelle che abbiamo classificato come più tradizionali, questa differenza non sussiste: esistono solo le congiunzioni, nella cui categoria rientrano anche gli avverbi anaforici. Le congiunzioni

²⁵ Alla base di quest'opera vi è infatti un'altra grammatica dello stesso autore, la *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*, «progettata e realizzata appositamente per un pubblico di stranieri» (Patota, 2003: III).

tutt'al più, facendo parte della macrocategoria dei connettivi, possono svolgere anche una funzione testuale. La definizione di connettivi è perciò larga, e infatti include elementi che appartengono a categorie lessicali differenti. Le grammatiche che invece contemplano la differenza si distinguono solo per il termine che riservano agli avverbi anaforici – la discussione su quale termine adottare è del resto ancora aperta (cfr. § 1.2). Al di là della terminologia, tutte queste grammatiche concordano sul fatto che alcuni elementi tradizionalmente considerati congiunzioni sono in realtà più vicini alla classe degli avverbi, pertanto la definizione che viene data delle congiunzioni è più ristretta.

Per quanto riguarda l'altra differenza, quella tra coordinazione e giustapposizione, lo scenario è più articolato. Per alcune grammatiche la giustapposizione riguarda un terzo modo, oltre al legame di coordinazione e di subordinazione, per collegare le frasi; per la maggior parte delle grammatiche, coincide con un tipo di coordinazione, detta coordinazione per asindeto; per altre ancora, infine, la giustapposizione è un modo per collegare moduli di testo anziché frasi. Le grammatiche che ammettono quest'ultima definizione, si dividono in due gruppi, uno maggioritario e uno minoritario, rappresentato dalla posizione del linguista Michele Prandi. Mentre il gruppo maggioritario distingue il concetto di giustapposizione, che riserva alle frasi separate da un segno di punteggiatura forte (punto fermo, due punti e a volte punto e virgola) da quello di coordinazione per asindeto, che si realizza quando le frasi sono separate dalla semplice virgola²⁶, per Prandi si ha giustapposizione ogni qualvolta due o più frasi sono accostate le une alle altre senza l'ausilio di una congiunzione, indipendentemente dal segno di punteggiatura che ne segnala la separazione. La conseguenza è che anche le espressioni separate dalla semplice virgola sono enunciati autonomi, ossia parti di testo, e non frasi. In sintesi, Prandi nega il concetto di coordinazione per asindeto: le frasi o sono collegate sintatticamente, e allora sono collegate da una congiunzione, o sono enunciati autonomi, e allora il collegamento è di tipo semantico e riguarda la coesione testuale. A suo avviso, la distinzione tra connessione grammaticale e giustapposizione «è netta: una connessione grammaticale o c'è o non c'è. Se non c'è, l'unico modo per creare un collegamento è la coerenza dei concetti, eventualmente sostenuta da relazioni anaforiche. Dalla grammatica della frase passiamo alla coerenza del testo» (Prandi, 2023: 116). La posizione di Prandi sviluppa logicamente, dopo un'attenta analisi sul ruolo della punteggiatura, la proposta di Colombo: se gli avverbi anaforici non congiungono ma rimandano a quanto detto precedentemente (o a volte successivamente) nel testo, e se la punteggiatura non è un mezzo sintattico di coordinazione, ne segue obbligatoriamente che in assenza di congiunzioni il collegamento riguarda parti di testo, piuttosto che frasi. La posizione è ragionevole, ma soprattutto utile didatticamente (cfr. Bellato, Sartori, in questa monografia). Se con l'introduzione del concetto di avverbio anaforico si riduce infatti la lista delle congiunzioni, che si assottiglia a pochi elementi caratterizzati da precise peculiarità distribuzionali, con una definizione simile di giustapposizione si delimitano meglio i confini tra frase e testo, i quali non verranno più descritti come inevitabilmente sfumati - come ancora alcune grammatiche, tra cui una che abbiamo descritto, continuano ad affermare - ma netti e precisi. Tutto ciò, ovviamente, a beneficio degli studenti, che potrebbero finalmente avvalersi di criteri più chiari per discriminare tra congiunzioni e avverbi anaforici e tra coordinazione e giustapposizione, e, aspetto non trascurabile, anche a beneficio della teoria, che almeno in questo punto diventerebbe meno frammentaria e tassonomica e più coerente ed esplicativa.

²⁶ Per completezza aggiungiamo che alcune grammatiche (Patota, Lo Duca e Solarino, Ferrari e Zampese ecc.) considerano in alcuni casi coordinazione per asindeto anche l'accostamento di frasi separate da un segno di punteggiatura forte (punto e virgola e due punti).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ciliberti A. (2015), *La grammatica: modelli per l'insegnamento*, Carocci, Roma.
- Colombo C. (1984¹), "Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica", in Coveri L. (a cura di) (1984), *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni, pp. 353-370 (ora in Colombo, 2021, pp. 33-55).
- Colombo A. (2021), *Lingua, letteratura e scuola*, a cura di Armellini G., Graffi G., Franco Cesati Editore, Firenze.
- Dardano M., Trifone P. (1985), *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Dardano M., Trifone P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Dennett D. C. (2014), *Strumenti per pensare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- De Roberto E. (2023), *La sintassi della frase complessa*, il Mulino, Bologna.
- Ferrari A., Zampese L. (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica dell'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Ferrari A., Zampese L. (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Ferrari A. (2017), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G., Solarino R. (1990), *La città delle parole. Una grammatica per il biennio*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lo Duca M.G., Solarino R. (2006), *La lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress, Padova.
- Lonzi L. (1991), "Il sintagma avverbiale", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, vol. II, il Mulino, Bologna. Nuova edizione Libreriauniversitaria.it Edizioni, Bologna, 2022, pp. 341-412.
- Patota G. (2003), *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*, Le Monnier, Firenze.
- Patota G. (2006), *La grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, Novara.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione allo studio della grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M., De Santis C. (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M., De Santis C. (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M. (2021a), "Razionalizzare l'analisi logica: relazioni grammaticali e relazioni concettuali nella frase semplice e complessa", in *Insegnando italiano*: <https://www.insegnandoitaliano.it/2021/08/09/prandi-razionalizzare-analisi-logica/>.
- Prandi M. (2021b), "Ma però... due mondi che si incontrano", in *Insegnando italiano*: <https://www.insegnandoitaliano.it/2022/03/03/ma-pero-due-mondi-che-si-incontrano/>.
- Prandi M. (2021c), *Razionalizzare l'analisi logica: relazioni grammaticali e relazioni concettuali nella frase semplice e complessa*, Conferenza del 16/04/2021, Fondazione Lincei Scuola, Polo del Molise: <https://youtu.be/ceq9Dd0RAOI>.
- Prandi M. (2023), *Retorica*, il Mulino, Bologna.
- Radke E. (1991) (a cura di), *Le nuove grammatiche italiane*, Narr, Tübingen.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., il Mulino, Bologna. Nuova edizione Libreriauniversitaria.it Edizioni, Bologna, 2022.
- Schwarze C. (1988), *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Niemeyer [trad. it *Grammatica della lingua italiana*, edizione italiana a cura di Colombo A., con la collaborazione di Manzotti E., Carocci, Roma, 2009].

- Scorretti M. (1988), “Le strutture coordinate”, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, vol. I, il Mulino, Bologna. Nuova edizione Libreriauniversitaria.it Edizioni, Bologna, 2022, pp. 241-284.
- Serianni L. (1988), (con la collaborazione di Alberto Castelvechi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, UTET, Torino.
- Serianni L. (1997), *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, (con la collaborazione di Castelvechi A. e un Glossario di Patota G.), Garzanti, Torino.
- Stammerjohann H. (1989), “Habemus grammaticam”, in *Italiano e oltre*, IV, 1, pp. 32-3: https://giscel.it/wp-content/uploads/2018/07/Italiano-e-Oltre-1989_1.pdf.
- Trifone P., Palermo M. (2000), *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna.
- Vanelli L. (2010), *Grammatiche dell'italiano e linguistica moderna*, Unipress, Padova.

